

Agire in quotidiani “stati di eccezione”. Note su una etnografia di un Centro di salute mentale

Oswaldo Costantini

dottorando in Etnologia ed etnoantropologia,
Sapienza Università di Roma

Massimiliano MINELLI, *Santi, demoni, giocatori. Una etnografia delle pratiche di salute mentale*, Fondazione Angelo Celli per una Cultura della Salute, Perugia - Argo, Lecce 2011, 318 pp. (Biblioteca di antropologia medica, diretta da Tullio Seppilli, n. 8)

In *Santi Demoni Giocatori*, Massimiliano Minelli presenta la sua ricerca presso il Centro di salute mentale di Gubbio sulle attività terapeutiche e riabilitative, mostrando in primo luogo l'ampio potenziale del metodo etnografico per esplorare e riconoscere la natura incorporata dei saperi nel campo della salute mentale. Con l'espressione “sapere incorporato”, l'autore vuol dare risalto al concetto di un “sapere corporeo”, “imbricato nella pratica”: socialmente prodotto e distribuito nell'esperienza quotidiana, da analizzare come problema culturale e politico.

In questo senso Minelli indaga e riporta in superficie un patrimonio di gesti e azioni consuete – spesso impercettibili e difficilmente articolabili in un linguaggio verbale – che hanno l'effetto di operare un cambiamento nelle persone (p. 15) e «sviluppare la loro capacità culturale di agire» (*ibidem*), facendo oscillare l'attenzione tra le condizioni strutturali, l'incorporazione dei saperi e l'azione dei soggetti in “quotidiani stati di eccezione”.

Il discorso si articola a partire da alcune questioni fondamentali emerse dall'indagine etnografica fra cui la riabilitazione dei pazienti, che, sottolinea l'A., tende ad essere praticata dagli operatori tenendo insieme «elementi eterogenei che nel linguaggio quotidiano hanno nomi profani: il lavoro, l'amore, il farmaco, i demoni, la prescrizione medica, la preghiera...» (p. 38). Allo scopo di dare solidità a queste “delicate costruzioni” vengono introdotte nuove regole, oltre a quelle che già strutturano il campo della riabilitazione: «nella ridefinizione delle regole, a diversi livelli, emergono contraddizioni tra le necessità, spesso ribadite dagli operatori, di avere un maggiore controllo dell'azione collettiva e il mandato implicito nella riabilitazione, che consiste nel promuovere la capacità di agire e aumentare il potere dei pazienti. *Nel campo della salute mentale viene così ad attivarsi un'interessante sperimentazione politica per la promozione di nuove forme di cittadinanza.* E ciò può avvenire solo se, appunto, in vario modo vengono alla luce i reali rapporti di potere che investono i diversi agenti coinvolti». (p. 38, *corsivo mio* OC). Minelli richiama in questo modo l'attenzione su quelle interazioni quotidiane che costituiscono la “materialità dell'etica” che sostanzia la cittadinanza intesa nel modo proposto da ONG, nel suo *da rifugiati a cittadini*, come mediazione costante di valori concernenti la salute, l'assistenza sociale, così come la famiglia, il lavoro e tutti gli ambiti della vita sociale.

Nella prima parte del testo, Minelli, incrociando fonti ufficiali e voci dei protagonisti, ricostruisce il cambiamento avvenuto nel campo della salute mentale in Umbria nell'era post-manicomiale, evidenziando la possibilità di rintracciare nei racconti degli operatori psichiatrici più anziani «le tracce di una genealogia del Centro di igiene

mentale (le denominazione che ha preceduto quella di Centro di salute mentale) che risale all'atto di negazione del manicomio» (p. 64). Si tratta di un momento storico di profondo mutamento che passa, anzitutto, attraverso lo sconvolgimento radicale delle modalità di formazione degli operatori, i quali, trascorrendo intere giornate con i pazienti, sono in grado di sperimentare situazioni che portino «da un lato a collocare il disturbo in un orizzonte socioculturale condiviso, dall'altro a riconoscere la malattia nella sua mutevole fenomenologia» (p. 76). Minelli sottolinea come dall'analisi di tali trasformazioni «emerge [...] un aspetto utile a esplorare la memoria sociale del servizio attuale: il fatto che "fabbricare operatori" [...] [significhi] soprattutto fabbricare persone nella pratica» (p. 77). Tale questione è sintetizzata da Minelli con il ricorso all'idea bourdieuana dell'"incontro tra due storie", «vale a dire l'incontro fra la storia incarnata nei corpi (l'insieme delle disposizioni socialmente trasmesse attraverso la pratica che divengono *habitus*) e la storia oggettivata nei meccanismi dello spazio sociale» (p. 88).

La seconda parte del testo è invece interamente dedicata all'indagine etnografica rivolta soprattutto all'analisi di tre specifiche attività del Centro: l'inserimento lavorativo, il laboratorio di ricerca sulle figure della santità umbra tra il XII e il XVI secolo e la partita di calcio. Risultano di notevole interesse, in questa parte, sia alcuni dati che emergono dall'attenzione dell'A. per il dettaglio etnografico, sia l'impianto teorico che tali dati sorregge.

Per quanto concerne il primo versante, l'autore evidenzia come la costruzione dello spazio del Centro rimandi a una certa idea di privacy per l'utente, e come essa viene riprodotta quando il centro in questione cambia la sua sede.

O ancora sottolinea il costituirsi di alcune espressioni che assumono un loro particolare significato nel linguaggio degli utenti, come "prendere la terapia", sta ad indicare non già l'intero percorso di cura dell'utente ma solo l'atto dell'assunzione del farmaco in ambulatorio in particolari ore della giornata (p. 28).

Dalla descrizione etnografica, Minelli fa emergere alcuni paradossi, notando ad esempio come in tempi di crisi dell'occupazione e del processo erosione delle garanzie dello Stato sociale ben descritto da Castel, il disturbo psichico diventi una sorta di "risorsa" che consente/costringe l'utente che intraprende il percorso di inserimento lavorativo a fare una sorta di "doppio gioco": mettendo in mostra da una parte la sua capacità di agire, dichiarare dall'altra la sua condizione di vulnerabilità. Circostanza che conduce sì ad un inserimento lavorativo protetto, ma, in alcuni casi, anche all'uso di una manodopera che, pur raggiungendo un livello di produzione "normale", è sottopagata "con la scusa che non sei capace, con la scusa che sei bisognoso", per dirla con le parole di un utente del Centro (p. 154).

Oltre il paradosso, l'argomento risulta di notevole interesse poiché si inserisce in quel dibattito molto sviluppato in antropologia medica ed etnopsichiatria mirato a evidenziare l'attuale tendenza a riconoscere diritti e garanzie sociali quasi esclusivamente in relazione al corpo/mente malato/a, sostituendo spesso la rivendicazione del disagio con il linguaggio dell'umanitario.

Emerge così, sul versante teorico, una gamma di possibilità e di suggestioni che inducono numerose riflessioni. Minelli fa infatti un uso non generico e non scontato delle categorie foucaultiane: non vi sono mai nel testo dei generici riferimenti ai concetti spesso abusati di "governmentalità" o di "biopolitica", che invece sono sempre inseriti all'interno di ricostruzioni teoriche precise. Ed è questo l'aspetto del libro che, tra gli altri, è particolarmente rimarchevole.

Attraverso la categoria foucaultiana del “grottesco amministrativo”, Minelli ragiona sull'intreccio tra le dimensioni corporee del potere e la microfisica dispersione dei suoi effetti nei gesti ordinari della burocrazia (p. 102), mettendo in tal modo in luce alcune critiche mosse dai pazienti al potere della burocrazia (p. 103). Un potere dato da un sovrano ridicolo e socialmente distribuito «in modo “molecolare” negli atti quotidiani di anonimi burocrati» (*ibidem*). L'uso del termine “molecolare”, di provenienza gramsciana, è usato da Minelli dopo una spiegazione sulla inscindibilità della questione dei funzionari da quella degli intellettuali e della loro formazione (tema affrontato da Gramsci nel Quaderno 13).

Nello stesso capitolo Minelli mostra, anche attraverso alcuni stralci di interviste, il potere desocializzante della psichiatria espresso nell'uso del “disturbo da attacco di panico”. L'Autore sottolinea come dietro a questa categoria vi sia una certa costruzione culturale dell'individuo che può essere messa in crisi dalla «perdita di controllo, che potrebbe colpire il manager che dirige la sua azienda così come l'operaio che lavora alla catena di montaggio» (p. 106). Il ricorso alla categoria medica consente dunque di riportare un disagio sociale nel linguaggio psichiatrico, che viene in questo modo messo al centro di una riflessione dell'A. sull'esistenza di due momenti della psichiatria identificabili attraverso il manicomio e “il disturbo da attacco di panico”. Ciò, nelle parole di Minelli: «ci permette di vedere da un lato l'istituzione totale che rinchioda la follia e, alienandola, la rappresenta all'esterno, dall'altro un disturbo diffuso e invisibile, che potrebbe colpire individui attivamente integrati nel corpo sociale. Alla lotta contro l'esclusione, che ha portato a chiudere l'Ospedale psichiatrico, fa così da contrappunto la nuova rete di mobilitazione e associazionismo attorno a problemi che, come l'attacco di panico, possono richiedere diverse “politiche dell'ascolto” (Fassin D. 2006: 102-109)» (p. 106).

Nella parte dedicata alle partite di calcio organizzate tra operatori, personale sanitario ed utenti Minelli mostra come «un'etnografia delle azioni trasformative nel campo della salute mentale sia rilevante per capire il rapporto fra gioco, potere e cambiamento» (p. 245). In questo contesto l'autore delinea il passaggio teorico, che a mio avviso è il più interessante del libro, in cui si riprende la critica di Said a Foucault e l'integrazione di quest'ultimo con alcune nozioni gramsciane, proposta dallo stesso Said (pp. 245-249).

In sintesi, il libro di Massimiliano Minelli affronta in maniera approfondita la tematica del sapere incorporato nelle azioni della psichiatria territoriale e il significato di tale sapere immesso nella sfera pubblica (p. 285). Attraverso una analisi che oscilla dalla minuzia dei dati etnografici alla lucidità delle elaborazioni teoriche, ci restituisce una descrizione precisa di un contesto locale di cura mentale, connettendolo con la società più ampia, le sue dinamiche e le relazioni di potere interne ad essa.